

9 GENNAIO 2017

**Il sindaco di Tarvisio replica alle critiche della Lega Nord  
«Se devo scegliere preferisco una struttura controllata»**

**Carlantoni tira diritto «Meglio avere un Cie che un Centro stabile»**

«Penso sia sbagliatissimo riaprire i Cie, ne ho sempre chiesto la chiusura», ricorda l'assessore al Lavoro, Loredana Panariti. Anche lei visitò il Cie di Gradisca (chiuso nel novembre 2013) e poi preparò una relazione alla giunta di Debora Serracchiani. Quella che fu descritta da Panariti allora era una struttura invivibile, con gli ospiti in «camerate/gabbie, a cui veniva servito cibo di scarsissima qualità, in una condizioni di fatto da "prigionieri" dei cosiddetti "trattenuti", condizione che sfociava in episodi frequenti di autolesionismo». «Ho riscontrato – ha scritto Panariti in un post su Facebook – più di un'analogia con gli ospedali psichiatrici pre Basaglia: gabbie in condizioni di assoluta precarietà igienica e sociale, con annessa abbondante somministrazione di psicofarmaci».di Mattia Pertoldi wUDINE Renato Carlantoni propone la creazione di un Centro di identificazione ed espulsione (Cie) al confine di Coccau come forma deterrente nei confronti degli austriaci. Il responsabile sicurezza della Lega Nord – ed ex consigliere comunale della cittadina – Stefano Mazzolini lo attacca e chiude a qualsiasi ipotesi in montagna, ma Carlantoni non si rassegna e tira diritto spiegando – in estrema sintesi – come sia meglio un Cie nel Tarvisiano rispetto alla ventilata possibilità di creazione di un centro profughi permanente nell'ex caserma Meloni, tra l'altro già oggetto di finanziamento da parte del ministero dell'Interno. «Credo che Mazzolini non abbia capito bene il mio punto di vista – spiega Carlantoni –, anche se ritengo difficile travisarlo, visti gli anni di battaglia che mi hanno visto impegnato in prima persona contro qualsiasi ipotesi di centro di accoglienza: da quello alla Lamarmora, all'ipotesi di Fusine fino all'opzione Coccau. Ho spiegato in maniera chiara le motivazioni per le quali sono contrario alla nuova ipotesi di utilizzo della Meloni, suffragato in questo anche dall'accordo Viminale-Anci, perché resto convinto di come i centri di accoglienza siano soltanto inutili "parcheggi" che creano malessere sia tra i cittadini che tra gli stessi richiedenti asilo. È un dato di fatto, tuttavia, che gli austriaci abbiano già da tempo allestito un tendone con funzione, nella sostanza, di Cie al confine di Stato ed è notizia di una manciata di giorni fa come il ministro dell'Interno di Vienna, Wolfgang Sobotka, abbia dichiarato che ci sarà un'ulteriore stretta ai confini, per garantire maggiore sicurezza interna, dopo gli ultimi attentati di Berlino e in Turchia». Una nuova politica di limitazioni, dunque, che potrebbe – secondo Carlantoni – creare non pochi problemi al Tarvisiano. «Nel caso in cui gli austriaci sigillassero il confine – ha concluso – rischieremmo di assistere a un aumento di flussi, come avvenuto tempo fa, con un Cie austriaco operativo e grazie al quale Vienna rimanderebbe tutti gli "indesiderati" verso il nostro Paese. Ritengo, quindi, che sia meglio prevenire impedendo che avvenga e lo si può fare esclusivamente realizzando una struttura analoga da parte italiana che stabilisca, al confine, chi ha diritto a entrare in Friuli. Un Cie, tra l'altro, è un'area chiusa e controllata, presidiata dalle forze dell'ordine con gli ospiti si troverebbero in stato di fermo per 48 ore: garanzie che i centri di accoglienza non forniscono. La mia, in definitiva, non è una volontà politica, ma una semplice forma di prevenzione in caso di ripetersi di emergenze come quelle vissute anni fa, che inevitabilmente porterebbero Tarvisio a essere di nuovo meta di passaggi incontrollati e, magari, con l'aggravante di trovare un tappo invalicabile sul confine austriaco, dal quale, invece, passerebbe chiunque. Un sindaco deve garantire la sicurezza ai suoi cittadini e perciò, se proprio devo scegliere, preferisco avere un centro vigilato, da cui le persone non possono uscire, piuttosto che un incontrollabile è inutile centro di accoglienza».

8 GENNAIO 2017

**Maria Pia Zampa, gestisce le finanze del Comune isontino**

**Ha preso il posto del sindaco di Monfalcone, Cisint**

**La dirigente dell'Uti vince la selezione e si sposta a Gorizia**

di Giacomina Pellizzari Dopo oltre 20 anni, la dirigente del Servizio entrate del Comune di Udine, ha lasciato palazzo D'Aronco e l'Uti. Da lunedì scorso, Maria Pia Zampa, dirige i servizi finanziari e contabili del Comune di Gorizia. Siede alla scrivania che fu del sindaco di Monfalcone, Anna Maria Cisint. Forte dell'esperienza maturata a palazzo D'Aronco, dove era entrata nel 1990 (dal 1997 al 2004 fece parte dello staff dell'Azienda sanitaria "Medio Friuli"), sarà la dirigente udinese a redigere il bilancio dell'amministrazione guidata da Ettore Romoli. Laureata in Economia e commercio, Maria Pia Zampa, ha colto al volo l'occasione che si era aperta nel Comune di Gorizia, dopo l'elezione di Cisint a sindaco di Monfalcone. Quel posto non poteva restare scoperto e la giunta Romoli ha autorizzato la pubblicazione del bando di mobilità interna di comparto. La dirigente, assieme ad altri due candidati, ha partecipato alla selezione e si è classificata al primo posto. A Gorizia è responsabile delle finanze, della contabilità, del controllo di gestione, dei servizi fiscali e tributari, dell'economato, della logistica e del patrimonio. A palazzo D'Aronco la sua assenza non passerà inosservata anche perché, recentemente, la dirigente era stata trasferita all'Unione territoriale intercomunale (Uti). Avrebbe dovuto assumere il nuovo incarico proprio lunedì scorso. Ultimamente, in municipio, seguiva il servizio entrate, in particolare la gestione dei

tributi e delle riscossioni coattiva dei crediti con procedimento di ingiunzione fiscale. In precedenza, fino al 2014, aveva in mano la contabilità e il bilancio. Dal 2013 le venne assegnato ad interim anche il servizio attività economiche e turistiche. Professionista seria e preparata, Zampa ha sempre messo davanti a tutto e tutti l'interesse dell'ente pubblico. L'ha dimostrato in svariate occasioni anche a costo di assumere posizioni impopolari all'interno dell'amministrazione. «L'occasione che si è aperta nel Comune di Gorizia era troppo allettante», commenta nell'ammettere che mai avrebbe immaginato di lasciare non tanto palazzo D'Aronco, quanto le persone con cui ha lavorato tanti anni. Assunta dal Comune di Udine nel 1990, la dirigente lasciò il palazzo nel 1997 per andare all'Ass4, era l'era Barazza, e rientrò nel 2004 quando la città era governata dall'allora sindaco Cecotti. Tutti ricordano i suoi interventi puntuali quando veniva invitata a chiarire i dati di bilancio durante le sedute del consiglio comunale e delle commissioni. Assieme ai colleghi Luigi Fantini e Antonio Scaramuzzi, la dirigente era stata trasferita all'Uti, posto che con il passaggio a Gorizia ha lasciato scoperto. Lei avrebbe dovuto preparare il terreno per gestire i servizi di area vasta. Un compito delicato che la giunta Honsell non ha potuto lasciare in sospeso. L'esecutivo è stato costretto, infatti, a correre ai ripari designando all'Uti il dirigente Rodolfo Londero, direttore del dipartimento delle Politiche finanziarie, acquisti e attività produttive. Un passaggio che potrebbe provocare altre ripercussioni a palazzo D'Aronco visto che, ultimamente, Londero sostituiva anche il segretario comunale, Carmine Cipriano. All'Uti passa pure la funzionaria, Gianna Peresan.

### **I cittadini friulani hanno quasi sempre bocciato ogni tentativo di unire i Comuni La giunta non getta la spugna e ci riprova quest'anno con tre nuovi referendum Quei legami con l'identità che bloccano le fusioni**

#### **Riccardi: si frantuma la regione e Pordenone guarda al Veneto**

UDINE Resettare tutto – fusioni e soprattutto riforma delle Uti – perché il Fvg «si sta avviando verso una disgregazione interna» con i problemi che cominciano già a vedersi «a Pordenone dove ormai sempre più spesso si guarda a Venezia e non più a Udine e Trieste». L'appello, arriva da Riccardo Riccardi, capogruppo in Consiglio regionale di Fi. «Il progetto di riforma istituzionale targato Serracchiani – ha spiegato – si sta sgretolando a dimostrazione di come non conosca questa regione. La gente non vuole le fusioni, è arrivato il momento di prenderne atto e di finirla di gettare centinaia di migliaia di euro, ogni volta, per referendum inutili e cominciare ad affrontare davvero i problemi. D'altronde, basti pensare alla situazione di Gemona e Montenars per capirlo. Il centrosinistra ha cambiato la legge sulle fusioni decidendo che per il via libera al progetto sarebbe stata sufficiente la maggioranza dei votanti complessivi. Ma di fronte al no dei cittadini di Montenars non ha nemmeno il coraggio di procedere applicando quella legge che ha voluto e votato». La vera posta in palio per Riccardi è un'altra: la tenuta stessa del Fvg. «Le politiche di questa giunta – ha concluso – hanno portato non soltanto al risultato che il patto non scritto che teneva insieme la regione, quello sull'asse Trieste e Udine, è messo in discussione, ma anche all'esplosione del problema di Pordenone. Un territorio cui era stata garantita la dignità e il rilievo che meritava come zona più industriale della regione, ma che adesso si sente persa perché chi scrive le riforme lo fa senza valutare le identità territoriali. Così Pordenone, vedi nel caso della Cciaa e di Unindustria, è tornata a guardare al Veneto. Vogliamo renderci conto che queste riforme hanno fallito, sederci attorno a un tavolo e trovare tutte le soluzioni più adeguate, o il centrosinistra pensa di tirare diritto lasciando a chi governerà in futuro soltanto i cocci di quella che, una volta, era stata la Regione?»

#### **Panontin: forziamo la mano perché sono scelte obbligate**

UDINE Paolo Paonontin prende spunto dalla volontà di rispondere al presidente della Cciaa di Pordenone, Alberto Marchiori, che aveva bocciato le Uti rilanciando il progetto della città dei centomila per la Destra Tagliamento, per analizzare lo stato delle fusioni in Fvg. «La battaglia che stiamo combattendo – ha detto l'assessore regionale alle Autonomie Locali – è quella di superare una logica individualistica e frazionata di governo del territorio per arrivare a forme cooperativistiche, al pianificare congiuntamente lo sviluppo del territorio in aree omogenee. Che cosa abbiamo fatto in più rispetto agli altri? Abbiamo cercato di forzare un po' la mano, di fare in modo di superare quell'incapacità di autorganizzazione che in tutti questi anni i Comuni hanno dimostrato, spingendo il più possibile l'acceleratore invece sull'obbligatorietà di alcune scelte. Cosa paghiamo? Essere coerenti con il programma di governo e con l'azione amministrativa, aver detto che avremmo fatto quest'operazione e mantenere fede all'impegno continuando convintamente su questa strada, che in tempi lunghi, si rivelerà la strada obbligata e che pagherà». Quanto alla città dei centomila, poi, Panontin è secco. «In passato c'è stata una campagna massiccia per questo progetto – ha concluso – eppure le elezioni a Pordenone si sono svolte e il sindaco è stato eletto senza che abbia fatto un minimo accenno a ipotesi di fusione e nessuno – dell'area conurbana pordenonese – si è sognato di fare una campagna elettorale su questo argomento. Stiamo quindi parlando di qualcosa che non è ancora matura né negli amministratori né nella popolazione che, per una serie di ragioni, chiede a gran voce che si facciano riordini, fusioni, salvo poi, nei processi referendari, esprimersi in maniera nettamente contraria. Questa è la realtà dei fatti. Allora quando il Marchiori dice di

vedere solo fusioni delle teste, o qualcosa di simile, forse – e io non l'avevo capito – fa autocritica». (m.p.)

### **Affondo dell'ex governatore contro Serracchiani: pensa solo a Roma**

#### **Tondo: perso il ruolo internazionale**

UDINE Il Fvg non è mai stato così lontano dal suo ruolo istituzionale. L'affondo arriva da Renzo Tondo che ha attaccato la presidente Debora Serracchiani accusandola di non essere in grado di sfruttare la posizione del Fvg e le possibilità garantite alla regione dal suo essere cerniera d'Italia a Nordest. «Con gli occhi fissi a Roma, dove si attende un posto di rilievo nel magico giglio renziano – ha tuonato l'ex presidente –, Serracchiani ha perso di vista la vocazione più importante del Fvg, quella internazionale. Regione Ponte, Crocevia d'Europa? Tanto per fare qualche esempio: provate a chiedere un treno per Lubiana o per Zagabria, dove da Trieste o da Udine si può andare solo in corriera; da Udine a Budapest trascorrete oltre 11 ore in treno. Più che un ponte la nostra regione è un muro, che ferma o rallenta i rapporti con l'est, ma facilmente perforabile dai profughi in direzione ovest». Eppure, secondo Tondo, immigrazione, commercio, industria, turismo, cultura non possono essere separati da un contesto internazionale in cui, «per le sue note e conclamate prerogative geopolitiche» il Fvg potrebbe rivestire un ruolo da protagonista. «Mi domando che fine abbia fatto quell'Euroregione Senza Confini – ha concluso – che prima Illy e poi il sottoscritto avevamo cercato di costruire, insieme ai governatori della Carinzia e del Veneto, parlando sempre sia con la Slovenia sia con la Croazia. Oppure: quali sono le chance che ci stiamo giocando nella costruzione di quella Macroregione alpina, nata nel 2013 a Grenoble, che sta muovendo i primi passi? Vienna, Budapest, Praga, Lubiana, Zagabria, Belgrado dovrebbero costituire i partner ideali di un sistema di trasporti intermodale che in Fvg trova la sede ideale realizzando un hub tra i suoi porti, gli autoporti, il suo aeroporto, le sue autostrade implementando finalmente le destinazioni ferroviarie verso est. L'ultimo intervento importante che riguardi la viabilità internazionale – lo ricordo con orgoglio – è la realizzazione dell'autostrada che ha collegato finalmente Villesse a Lubiana».

### **i grillini**

#### **Deflazione, Sergio:**

#### **«La presidente vive fuori dalla realtà»**

UDINE «Affermare, come ha fatto Debora Serracchiani negli ultimi giorni, che i dati Istat confermino "una tendenza positiva per l'economia del Paese", dimostra ancora una volta che la presidente della Regione stia vivendo in una realtà parallela. Solo due giorni fa tutti i media hanno spiegato, infatti, che l'Italia abbia chiuso il 2016 in deflazione, con un calo su base annuale dei prezzi che non si verificava da ben 57 anni. E la deflazione porta un aggravamento del debito, una pericolosa recessione occupazionale e commerciale e una gravissima flessione in tutti i comparti dei beni durevoli e di investimento industriale». Così il capogruppo del M5s in Consiglio regionale Cristian Sergio commenta le ultime considerazioni – relative allo stato dell'economia italiana – da parte della presidente della Regione e vicesegretaria nazionale del Pd Serracchiani.